



IL CAPOSCORTA CIOCCOLONI

QUEGLI ANNI CON FALCONE E BORSELLINO

«Alla mattina sapevi di uscire ma non sapevi se saresti tornato. E la paura e gli obiettivi comuni facevano cadere le differenze, le diversità dei ruoli». È stato uno degli uomini della scorta di Ayala e Grasso, caposcorta dei giudici



Falcone
Borsellino
Antonio
Cioccoloni,
il
protagonista
dell'ultimo
appuntamento di
"Una vita

spesa per la legalità", gli incontri organizzati dall'associazione per la Costituzione. Dopo l'ex Ministro Maria Carmela Lanzetta, il capitano Gregorio De Falco e il funzionario della regione Sicilia Dario Montana, sul palco dell'Auditorium Alla Fratta per portare la sua testimonianza di servitore dello Stato il carabiniere che ha raccontato quegli anni terribili in cui sotto i colpi della criminalità organizzata morivano eroi dello Stato. Da giovanissimo Cioccoloni ha vissuto e quindi ricordato gli

anni del maxiprocesso di Palermo durato dal 1986 al 1992. Cioccoloni, oggi di stanza a Cividale, ha parlato con trasporto dei rapporti umani che andavano oltre i gradi o i ruoli, ma che mettevano tutti sullo stesso piano, perché unico era l'obiettivo. Di Giuseppe Ayala ha ricordato la grande cultura, di Grasso il fatto che fosse molto riservato. A quel tempo, ha precisato, tutti si sentivano accomunati dallo stesso viaggio. E questo faceva venire meno le distanze dei ruoli, e ciò alla pari di sensazioni come la paura. Paura che si tramutava in coraggio per chi credeva nello Stato. Anche qui, come aveva raccontato del fratello Montana, l'esempio di un servitore dello Stato che andava oltre l'orario di servizio o i soldi dello stipendio: Cioccoloni e il suo collega Samuele, a fine servizio, uscivano con la loro moto per continuare a presidiare il territorio. «Forse questi esempi sono ormai lontani anni luce - ha commentato Paolo Mocchi dell'associazione per la Costituzione -. Oggi sono cambiate molte cose e quello che pervade è una grande amarezza»

(Anna Casasola)